

C. — SULLA COLLEZIONE ETNOGRAFICA
DELLA TERRA DEL FUOCO ILLUSTRATA DAL DOTT. COLINI.

Nota del prof. DOMENICO LOVISATO.

L'egregio dottore G. A. Colini, ajuto-direttore al Museo Preistorico-Etnografico di Roma, si è data cura di fare, nei fascicoli del febbrajo e del marzo di codesto BOLLETTINO, una diligente quanto paziente relazione sulle collezioni comprendenti gli utensili, le armi e gli ornamenti dei Fueghini, fatte nella Spedizione italo-argentina alle terre australi d'America e vendute dal tenente Giacomo Bove allo stesso Museo.

Non starò a dire con quanto piacere io abbia letto la bella e dotta relazione del dott. Colini, che tanto amore mostra pegli studi d'etnografia; se non che, pur plaudendo alla sua idea di ricordare, almeno sommariamente, gli oggetti di quelle interessanti collezioni, ho sentito il bisogno di aggiungere alcune altre notizie alle preziose date da lui, più quasi per completare quel riassunto, che per rispondere ad alcune osservazioni poco esattamente da lui fatte. Siccome però nella sua relazione il dott. Colini accenna pure al breve rapporto presentato dal dott. Hyades, membro della Missione scientifica francese al Capo Horn, stampato nei *Comptes-rendus hebdomadaires des séances de l'Académie des Sciences de Paris*, così, prima d'accingermi a scrivere le pagine che seguono, ho desiderato di leggere anch'io quel rapporto. E tanto più m'interessava, in quanto che, sapendo come quella Missione si fosse stabilita alla Baja Orange, nella parte orientale della Penisola di Hardy, a S. della grande terra di Hoste, dal settembre 1882 al settembre 1883, aveva tutte le ragioni di credere alle interessantissime osservazioni eseguite ed alle numerose collezioni fatte. Ma pur troppo a Sassari non si può fare quello che si vuole in fatto di scienza; la Biblioteca universitaria non offre i mezzi scientifici di molte delle consorelle del continente. . . .

Ebbi da Roma il fascicolo desiderato, che è quello del 10 dicembre 1883 del vol. 47, n. 24, e letto il breve, ma coscienzioso rapporto del dott. Hyades, eccomi, dopo così lungo intervallo, a quelle aggiunte ed a quelle osservazioni, che ho sentito bisogno di dover fare alla relazione del dott. Colini.

A pag. 158 (1) dice: *Il Bove ritiene che gli Alacaluf si estendano da Capo Pilar fino all'isola Stewart: abiterebbero in gran parte il territorio ove il Fitzroy poneva gli Alikhoolip e i Pecheray; però una chiamata a*

(1) BOLLETTINO della Società Geografica, febbrajo, 1884.

pie' di pagina aggiunge: *Il Lovisato, invece, poco esattamente ritiene che gli Alaculuf abitano non solo all'occidente della Terra del Fuoco, ma si estendano nella Patagonia chilena fino a Tres Montes. In tal guisa egli non farebbe alcuna distinzione fra gli Alaculuf e i Chonos. Ammette però che gli Alaculuf sono di razza quasi uguale ai Jagan.*

Coscienzioso fino allo scrupolo, dirò che fu Mr. Whaits, uno dei pii missionari di Usciuvaja, che con me facendo viaggio a Punta Arenas, fra le tante preziosissime notizie, mi diede anche quella che gli *Alaculuf* si estendevano dall'Isola Stewart e dalla Penisola di Brecknock fino a Tres Montes, occupando tutte le isole del Canale di Barbara. Ed in proposito aggiungerò altri preziosi ragguagli regalatimi dall'egregio compagno di viaggio e dei quali sono sicuro che il dott. Colini farà tesoro. Come nelle vicinanze della Baja di Sloggett e nell'Isola Picton e circonvicine abbiamo mescolanza di *Ona* con *Yahgan*, e nell'Isola Dawson degli stessi *Ona* cogli *Alaculuf*, e dall'Isola Basket in poi fino all'Isola Clarence degli *Alaculuf* coi *Yahgan*, così nella Patagonia chilena nelle vicinanze di Tres Montes possiamo trovare ancora *Alaculuf* mescolati coi *Chonos*, popoli sui quali, del resto, ancora nulla si conosce. Certo non pretenderà il signor Colini, che le razze fueghine abbiano ad avere confini precisi e che, perchè selvagge, non debbano oltrepassare neppure un rigagnolo, se questo dalla volontà degli uomini fosse anche messo per confine. È natura che segnò i confini alle tre tribù dei selvaggi della Terra del Fuoco. Gli imbelli e miti *Yahgan* devono stare dentro i canali, fra le isole, essendo tutti da *canoe*; gli *Alaculuf*, pescatori e cacciatori, trovano il loro elemento all'O., mentre gli *Ona* abitano la parte orientale e settentrionale della Terra del Fuoco, quella parte, che dalle spiagge squallide è esposta così al mare aperto da vietare l'uso delle *canoe*, e con pochi alberi, e questi non atti a somministrare gli elementi per costruire le stesse *canoe*.

Ho scritto *Alaculuf* e *Yahgan*, anzichè *Alacaluf* e *Jagan*, per conservare esatta la ortografia dei Missionari, i quali pronunciano e scrivono sempre così, come si può vedere in tutti i loro lavori, fra i quali ricorderò la pag. 19 del *Report for the Year 1880* del *South America Missionary Society*. Anche il dott. Hyades, alla fine della sua relazione, fatta il 27 febbrajo di quest'anno (1), scrive *Alaculoof*, corrispondente ad *Alaculuf*, e non *Alacaluf*.

I *Yahgan* abitano non solo sulle sponde del Canale di Beagle ad O. dell'Isola Gable e nelle isole poste a S. di esso, ma anche ad oriente della stessa Isola Gable. Di questa isola, notata nelle carte inglesi come peni-

(1) HYADES: *Contribution à l'ethnographie fulgienne*, Bulletins de la Société d'Anthropologie de Paris, Tome septième (III Série), 1^{re} fascicule, janvier à mars, 1884, pag. 168.

sola là dove si legge *Clay cliff*, darò in altra occasione uno schizzo, avendola percorsa in lungo e in largo, rilevandone i punti principali: è chiamata *Ualalanuch* dagli indigeni, e siccome verso occidente, o meglio a S.-O., presenta le spiagge a picco, e queste hanno all'alto la forma di un tetto, così gli Inglesi a tutta l'isola diedero il nome di *Gable*.

Continuando a parlare dei *Yahgan*, il dott. Colini dice che forse essi corrispondono ai *Tekeenika* del Fitzroy. Questa volta sarebbe stato proprio il caso di dire: *melius deficere quam abundare*, e se ne comprenderà la ragione leggendo le linee seguenti. È vero che anche Darwin, parlando degli indigeni della tribù di Jemmy Button, li chiama *Tekenika* (*Tekeenika*) e King e Fitz-Roy chiamano con questo nome il largo *sound*, che dal Murray Narrow entra ad occidente nella grande terra di Hoste. Ora dirò come è derivato questo nome. King e Fitz-Roy, rilevando la carta di quella regione, chiesero a quegli indigeni, della cui lingua erano quasi ignari, come chiamassero quel mare; ed essi, che sapevano che non aveva nome, o che quel nome non conoscevano, hanno risposto: *Teke-anaca*, cioè *Teke* = *Abbiamo visto*, ed *anaca* = *ma non siamo mai entrati per dare il nome a quest'acqua*. — Gli illustri capitani, invece, credendo che quello fosse il nome, lasciarono nella carta la denominazione di *Tekenika* per quel *sound*, e Darwin, seguendo il loro esempio, applica quel nome perfino agli indigeni di quella regione. Nello stesso errore è pure caduto il dott. Hyades della Missione francese a Capo Horn.

A proposito di alcuni archi, che sono piccolissimi e non misurano che 86 e 90 cent., il dott. Colini si sarà certamente accorto, sebbene non lo dica, che essi dovevano appartenere ai fanciulli, che fra gli *Ona* vengono armati appena sono atti alle marcie. Gli archi sono tutti levigatissimi, ma sempre a sezione di settore circolare, mai a sezione triangolare.

Che gli *Ona* siano armati di *bolas*, oltrechè di arco, frecce e coltello, non lo possiamo dire: quello che possiamo assicurare si è che nessuno dei 34 selvaggi di quella tribù, che il 9 giugno 1882 vennero ad incontrarci alla Baja di Sloggett, possedeva una sola *boleadora* o *bola perdida* o semplicemente *bola*.

A proposito poi delle armi dei *Yahgan*, il dott. Colini in una nota (1) riferisce che, secondo il dott. Hyades, essi usano come armi anche le frecce, benchè raramente. Può essere benissimo che alla Baja d'Orange, dove era stabilita la Missione francese, il dott. Hyades abbia visto dei selvaggi armati di frecce, capaci di confezionare quelle punte e di usarle per le loro caccie; ma quei selvaggi, si convinca il dott. Colini, saranno stati della tribù degli *Alaculuf*, perchè i *Yahgan* non solo non conoscono

(1) Pag. 158 dello stesso BOLLETTINO.

le frecce, ma per quanti sforzi abbia fatto non sono riuscito a trovare un *Yahgan* che sapesse prepararmi una sola di quelle punte anche grossolanamente, e ciò non solo ad Usciuvaja, ma in tutto il Canale di Beagle e nel North West Arm, e negli altri canali da quei selvaggi abitati. Okoko, l'uomo forse più intelligente fra i miseri Fueghini, e che molto bene conosce i suoi conterranei, fece le più ampie dichiarazioni sulla impossibilità di trovare un *Yahgan*, capace di preparare una punta di freccia sia di vetro che di selce piromaca. Del resto, è lo stesso dott. Hyades che viene in nostro soccorso, quando, parlando delle osservazioni antropologiche (1), dice: *On a classé à part les feuilles d'observations des deux femmes Alikhoolip (dites actuellement Alacalouf), mariées à un indigène et vivant à la Baie Orange.*

È certamente il coltello l'utensile più singolare dei Fueghini, ma mai consiste esso in una semplice valva di grande *Mytilus*, arrotata al margine superiore per renderla taglientissima; la semplice valva costituirebbe il *galuf*, che viene poi a formare il coltello, quando ad un ciottolo lungo ed arrotondato sia allacciata col mezzo di una strisciolina di cuoio di otaria, coll'avvertenza di porre un cencio framezzo per impedire nei colpi la rottura delle valve. L'esemplare del Museo di Roma è stato armato da noi, avendo perduti gli originali nel naufragio. S'accerti poi il dott. Colini che il nome di quel coltello è proprio *tucalapana* e non altro: anzi a tal riguardo sento il bisogno di fare la dichiarazione, che le poche parole da me raccolte, alcune delle quali ebbi già ad esporre nel mio lavoro ai Lincei, le ebbi direttamente dai selvaggi e le trascrissi nei miei libri una volta che di ciascuna di esse avea avuta conferma esatta dal gentilissimo Mr. Bridges, sia pel modo di scriverle che di pronunziarle, avendo avuto quell'egregio uomo la pazienza di assistere alla trascrizione loro volta per volta: nè mi accontentavo molte volte di tutto ciò, chè, volendo distruggere ogni dubbio, ricorreva ancora a Mr. Whaits ed a Mr. Lawrence.

Per ciò che si riferisce alle collane come ornamenti, come anche per tutto il resto, mantengo perfettamente, quanto ho detto nel mio primo lavoro, cioè chiamarsi *upusca*, quella fatta col piccolo trochus, *schonupusca* quella col grande, *asch* la terza fatta con ossicini d'uccello e *cicul* una quarta confezionata con *dentalium* e della quale conservo un esemplare solo io. E qui credo di non fare cosa discara anche agli studiosi di conchiologia, dando le determinazioni di quelle due specie di *trochus* e della cozza che forma il *galuf*. Il piccolo *Trochus* sarebbe il *Trochus expansus* Sow., il grande acuminato *T. nudus* Phil., mentre la valva costituente il *galuf*

(1) *Comptes-rendus hebdomadaires des séances de l'Académie de Sciences*, tome quatre-vingt-dix-septième, Juillet-décembre, 1883 (97, n. 24), pag. 1344.

apparterrebbe al *Mytilus patagonicus* d'Orb. Queste determinazioni, come pure la classificazione generale delle conchiglie da me raccolte sulle coste di Patagonia e su quelle della Terra del Fuoco, son dovute alle premure dei signori prof. Alberto Stossich e dott. Antonio Valle: la collezione, comprendente ben 100 specie, fra le quali alcune nuove, fu da me regalata al patrio Museo della nostra Trieste.

I singolari ornamenti, usati dagli *Ona* intorno la testa e consistenti in pezzi triangolari di pelle per lo più di guanaco, sono i berretti che mettono quei fieri abitatori sia per la guerra che per fare delle visite: motivo per cui non abbiamo saputo, se non tardi, che i primi venuti a noi il 9 giugno 1882 non erano apportatori della dichiarazione di guerra, ma semplici visitatori, giunti a noi per sapere chi fossimo e dove diretti.

Il disco di pietra, che secondo il signor Colini ha molta rassomiglianza con le teste di mazze scavate dal Wiener in tombe antiche peruviane, ecc. e che da Mr. Lawrence fu regalato a me, ritengo sia un semplice pezzo di tufo, ridotto a quella forma dai *Yahgan* a forza di levigare le aste e le punte delle loro armi.

In quanto poi al prezioso frammento trovato nello scavare una tomba a Cova Geltrude, dove, finito il Canale di Beagle, comincia il North West Arm e che io determinai come *la parte inferiore di un'azza di osso di balena magnificamente levigata, col taglio assai bene conservato, ed in tutto eguale alle molte di diorite, che descrissi delle Calabrie*, dirò al dott. Colini, cui son grato d'avere voluto riportare le mie parole testuali, anzi sottosegnandole, che dal giorno 20 giugno 1882, in cui si scoprì quella preziosa reliquia, non la vidi più, ed inoltre che ciò che per essa si conserva nel Museo di Roma non corrisponde punto all'oggetto trovato, che ripeto ebbi nelle mie mani solo la sera del rinvenimento e più non vidi mai.

Prima però di chiudere mi farò dovere di mettere in avvertenza il signor Colini sul rapporto (1) del Reverendo Mr. Bridges, che ora con carità evangelica sovrintende alla Missione della Terra del Fuoco. Quel rapporto fu fatto fino dal 1866, quando lo stesso Mr. Bridges si trovava a Keppel nelle Isole Falkland (Malvine), cioè tre anni prima che egli passasse ad Usciuvaja nella Terra del Fuoco: ne discende evidentemente che le informazioni ed i dettagli datici con quella relazione sono raccolti dai pochi Fueghini, che dalla Terra del Fuoco passavano alle Malvine sul bastimento della Missione, quindi non esatti, anzi dirò in aperta opposizione colle vastissime notizie dateci dallo stesso Mr. Bridges nel 1882, quando abbiamo avuto la fortuna di conoscere quel bravo uomo alla Terra del Fuoco. Del resto ci dice ciò anche lo stesso dott. Hyades quando osserva

(1) *A voice for South America*, vol. XIII, 1866, pag. 181.

di dover fare numerosi appunti sulla più parte dei dettagli dati nella relazione di Mr. Bridges, appunti che l'illustre scienziato francese si darà premura di fare ulteriormente nella descrizione circostanziata delle sue osservazioni personali sui Fueghini.